Zeitschrift: Pro Senectute : schweizerische Zeitschrift für Altersfürsorge, Alterspflege und Altersversicherung

Herausgeber: Schweizerische Stiftung Für das Alter

Band: 6 (1928)

Heft: 1

Artikel: Profilo d'un vecchio Verzaschese

Autor: Scattini, Cesare

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-721551

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 01.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

de le faire, il y a tant de services à rendre à son entourage. Il est des vieillards qui n'ont plus qu'un minimum de vue et sont heureux de trouver d'aimables lectures ou de gentilles secrétaires.

Le travail, quel qu'il soit, est à tout âge un bienfait; il maintient la bonne humeur, empêche de s'appesantir sur ses maux ou ennuis personnels. A tous ceux qui ne peuvent plus s'occuper d'une manière tangible, nous disons: Soyez utiles encore par vos bonnes pensées, par vos prières et par votre exemple de patience en face des forces au déclin.

Profilo d'un vecchio Verzaschese.

Il „Barba" era veramente un classico tipo di vecchio. Egli interessava particolarmente ai ragazzi del mio villaggetto, verde nido, fra i castagni ampi come nuvole. Forse perchè era solitario e taciturno come un'ombra, alcuni, capeggiati dal diavoletto più rissoso, lo ritenevan creato, come le bambole, per trastullo del mondo felice; gli altri avevano invece sempre più riguardo e pietà.

Era rimasto tragicamente solo questo vecchio dell' altro mondo: e ciò aumentava in me lo sgomento per la sua orrenda solitudine, il rispetto per quegli occhi fondi del dolore e per la sua veneranda canizie.

Il suo eterno compagno era il bastone diritto, alto come il rigido palo che sostiene la vite vecchia, ricurva, cascante. Egli sbucava fra i boscosi pascoli, biancheggianti di betulle cerulee ed anche troppo folti di nocciuolo, avanzava penosamente, curvo e proteso, con una lentezza stentorea e grave da ottuagenario, grigio nei capelli a frangia, nel petto macro, sempre acerbamente aperto, grigio negli abiti ricuciti di cento pezze come il tetto bigio d'una casa di pietra.

Recava due fascine lunghe di nocciuolo, grigiastre e pungenti, sulla „cadola" verzaschese, arnese cornuto e traforato con due bracci posteriori lunghi e forti per reg-

gere la legna. La sua era scheletrica più che mai, giallognola, levigata, rattoppata col fil di ferro contorto, con salici inanellati, con vimini . . .

Io gli davo un'occhiata pietosa e l'avevo negli occhi a lungo. Si recava alla strada circolare: vi cercava il tabacco, di nascosto, e vi vendeva le fascine al fornaio che gli dava, in ricambio, il pane: il pane del colore de'suoi abiti, rugoso come il suo volto cincistiato. Egli lavorava per il mero pane: eroicamente.

Così tutto l'anno: quando noi altri pascolavamo la mandra; quando falciavamo il fieno; quando andavamo a scuola. Nessuno più si preoccupava se tagliasse nocciuoli o vendesse la sua catasta, bruna come una ruina, sul margine della strada: aveva nel suo mediocre e pallido lavoro la lentezza e la perseveranza della goccia del più monotono stillicidio. Così la durava penosamente da anni.

Quando la gente grande parlava della sua squallida vecchiaia ognor più uggiosa, penosa e ispida, tutti ammettevano che avrebbe potuto e dovuto farsi mantenere dal comune. Ma il comune era povero, aveva debiti; e molti, troppi infelici pesavan da anni: perciò gli dava il sale e null' altro.

Il nostro „Barba" sembrava che, sprofondandosi sempre più nella sua cupa sordità, ignorasse affatto questa facile via d'uscita ch'era, in fin dei conti, per la sua ora, una fatalità e un diritto. Egli invece faceva silenzio e resisteva. Tirava innanzi, anno per anno, da una stagione all' altra, e assiduamente prolungava il martirio della sua vita decrepita.

D'inverno, non aveva camicia; d'estate, non levava ciò che s'avrebbe dovuto chiamar giacca: queste cose si confondevano per lui, d'estate e d'inverno, in un unico saio del colore dello strame o dei macigni, così dilaniato come se nella selva avesse incontrato il lupo, tanto gli orli erano lacere e cascanti frange.

D'inverno, non ismetteva il suo salire e scendere, come le ombre, dalle coste ariose, sassose: sembrava

Vecchio con la cadola.
Disegno di L. M., Scuola Maggiore Gordola.
Alter Mann mit Rääf. — Schülerzeichnung.

che il suo corpo ormai legnoso non sentisse e non soffrisse più; ma davvicino la sua faccia sparuta mi serrava il cuore come una doccia diaccia: temevo che le sue ossa dovessero ormai scricchiolare come i cardini antichi sotto il peso delle fascine stecchite.

* * *

M'impressionava ancor più un'altra sua caratteristica strana e bella. La sua casupola di pietra, grigia e listata di nero sotto la grondaia, era sovente luminosa: una bella e gaudiosa fiamma ardeva nel mezzo come un biondo falò.

Allora io mi affacciavo alla fumosa porta del metato rosseggiante sbarrata da un'antica mezza porta di rosso larice, alta un metro, e, dal rettangolo superiore, nero e sempre aperto, guardavo cauteloso, con occhi di sogno, quella fiamma e quell'ombra di siluetta umana. Così soprattutto d'inverno.

Talvolta nella casupola crepitava rosso il fuoco ed egli non c'era. Sembrava da stolto: ma egli voleva la fiamma viva al suo ritorno. Se le mamme volevano portargli un secchiello di latte o qualche piatto aureo e vaporoso di polenta, andavano quando non c'era perchè non potesse rifiutare.

Non si lamentava. Nè del freddo tagliente nè della condanna eterna e inesorabile al lavoro nè della miseria estrema. Qualche volta diceva, con voce strana: „Il Signore ha voltato pagina! Crede che io sia già morto da un pezzo. E' lunga l'agonia della miseria . . ." E aggiungeva ancora qualche facezia, qualche sorriso: raro fiore invernale. Allora accettava il tabacco che gli uomini gli porgevano.

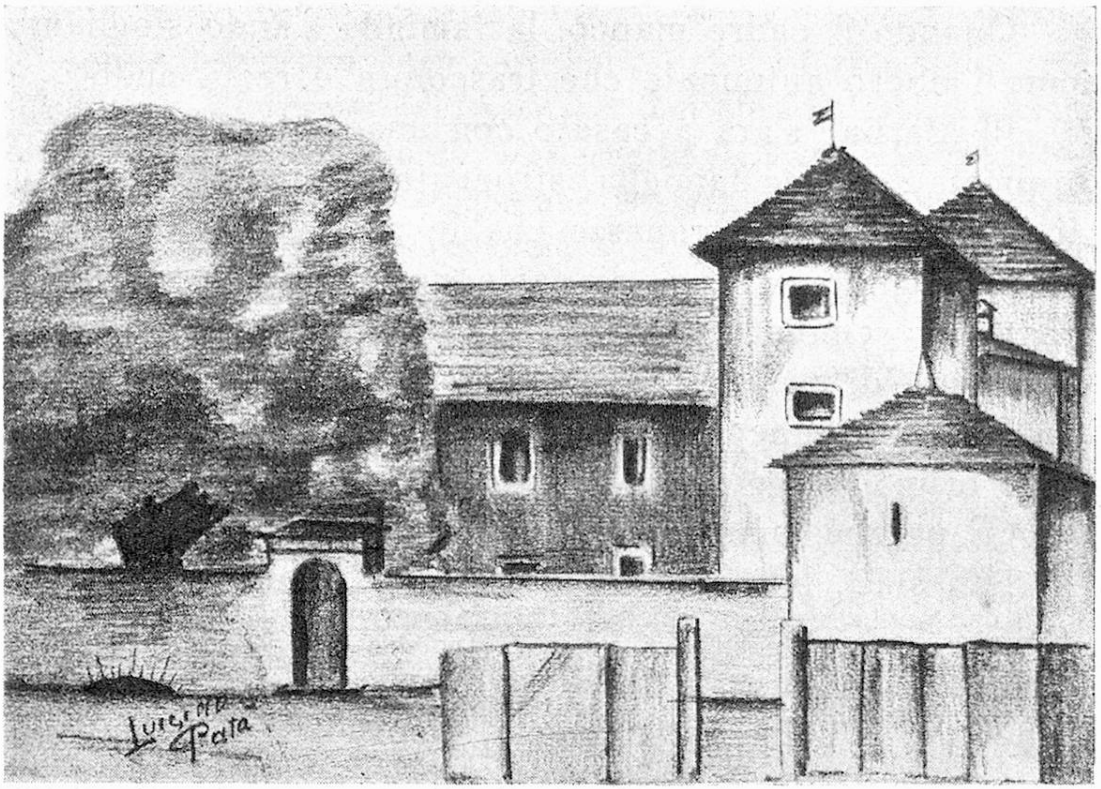
Non chiedeva la carità: a nessuno: nulla. Colla: più austera fierezza. Soltanto una volta: un'eccezione: venne, barcollante e notturno da mia madre; aveva gli occhi rossi; disse che gli era venuta una triste tentazione, che aveva più nulla e che, per espiazione, domandava qualche cosa: un po' di farina, a prestito . . .

Quella sera mia madre, raccolta e commossa, raccontò la strana istoria del vecchio barbogio misterioso.

* * *

Egli era nato nel „Castello dalle quattro torri" che emerge, fra le mura simmetriche, giallo e antico, con a fianco il regale ippocastano secolare — sul piano più alto del paese — al centro della Verzasca.

Suo padre era stato capo del paese e giudice della valle; forse anche consigliere e ufficiale, nel milleottocento. La sua era una delle più cospicue famiglie vallerane, certamente di nobili origini. In paese si ricordava ancora



Il Castello dalle quattro Torri in Valle Verzasca.
Disegno di L. P., Scuola Maggiore Gordola.
Schloß im Verzascatal. — Schülerzeichnung.

come suo padre, in una storica assemblea, avesse detto queste memorabili parole: „In valle e al piano, al sole e all'ombra ne ho abbastanza per me e pe'miei figli."

Infatti il bel castello verzaschese era suo; suoi i più bei prati e campi, cinti di alte mura; suo era il più bell' armento che primeggiava sul più bel monte e sull' alpe osolano.

A quei tempi il „Barba" doveva essere in piena giovinezza. Lui solo, dicono, aveva il privilegio di portare le „zucche", colme di vino sanguigno, anche sui monti; egli solo aveva, al suo tempo, il caffè e il tabacco. Lo consideravano un mito: il castellano incoronato dalla fortuna.

La sua storica famiglia aveva pure posseduto un superbo palazzotto antico, laggiù al piano fuori della valle, in vista di tramonti meravigliosi del Verbano, sulla collina ricca di sole e fitta di viti. Ma quella casa era stata distrutta dagli incendiari rossi durante i torbidi politici dei primi tempi della repubblica ticinese.

Quando il padre mancò, la famiglia s'andò sfogliando come l'albero autunnale che trascolora e resta nudo.

Il „Barba" s'era accasato con una vedova; ma anche di questa seconda famiglia, stroncata da una tragica alluvione, non gli eran rimaste che le croste: qualche selva per raccogliere un po' di castagne e qualche campetto breve per seminare una scodella di segale e piantare un „cavagno" di patate: cose che il nostro vecchio faceva con religioso impegno e con grande cautela, per condire il suo bruno, greggio pan di segale.

„E perchè, mamma, è diventato così?"

„Eh sì... la vecchiaia è un grande punto interrogativo!"

Così conchiuse la favolosa istoria. Nè potevo chiederne più. Quella notte sognai, ricordo, la fiamma alta, pura, rossa come la veste di Gesù, e, a quella di fianco, il vecchio dalla grande barba, ricurvo, col capo all' ingiù.

All' indomani, il mio vecchio andava per legna più curvo, colle gambe piegate, ischeletrite e arruginite. Con due bastoni.

Così lo rivedo, come un nero punto interrogativo, quando sento questa parola invernale „Vecchiaia". Parola che per noi cristiani ha un senso tanto venerando.

Gordola, febbraio 1928. Cesare Scattini.

Zum Wohnungsproblem der Alten.

Für weiteste Volksschichten ist das Wohnproblem zu einer brennenden Frage geworden, ob deren Lösung sich Sozialpolitiker wie Behördenvertreter den Kopf zerbrechen. In noch vermehrtem Maße ist das der Fall für arme Greise und Greisinnen. Es ist ein bekannte Erscheinung unserer Tage, daß ältere Leute in Städten und größern Ortschaften nur mit größter Mühe ein anständiges Unterkommen finden, zu einem Preise, der sich ihren Mitteln anpassen läßt. Im Gegenteil, die Mietzinsbeträge, die für einzelne möblierte oder zum Teil möblierte Zimer gefordert werden, sind im Verhältnis zum